

## Riscossioni tributarie, aggi esattoriali e sistema bancario

### 1. Il sistema di riscossione delle imposte dirette

Nel nostro Paese la riscossione di gran parte delle imposte dirette, spettanti sia allo Stato sia alle Province e ai Comuni, avviene con il metodo dell'esattore. E' questi un imprenditore che si interpone, con la propria organizzazione, tra i contribuenti e gli enti impositori, traendo un compenso che si ragguaglia ad una data percentuale, detta *aggio*, delle somme poste in riscossione e che a queste si sovrappone come onere aggiuntivo per i contribuenti medesimi.

In verità, non si tratta di un organo di semplice intermediazione, in quanto le norme che ne regolano l'attività stabiliscono che l'esattore, in forza della cosiddetta clausola del « non riscosso per riscosso », debba provvedere con mezzi propri a versare nelle casse degli enti impositori, alle scadenze prestabilite, anche le somme che non fossero state percepite per inadempienza dei contribuenti. In questi casi, l'anticipazione fatta dall'esattore trova contropartita in una maggiorazione percentuale, detta *indennità di mora*, delle somme dovute dai contribuenti resisi temporaneamente inadempienti. Se poi risultasse impossibile la riscossione delle somme anticipate, l'esattore può ottenerne la restituzione dall'ente impositore cui le ha versate.

Questo, per sommi capi, è il sistema della riscossione tributaria mediante ruoli e mediante esattori vigente nel nostro Paese (i particolari saranno indicati nel corso dell'esposizione). Esso è stato infatti confermato nel 1963 dal Testo unico sui servizi della riscossione delle imposte dirette, nonostante le voci di dissenso levatesi nel passato e anche oggi non infrequenti (1).

(1) Già nel 1946 la Commissione economica per la Costituente aveva affrontato il problema, ponendo in un questionario la domanda se vi fossero da suggerire modifiche alle linee fondamentali del sistema di riscossione delle imposte. Le risposte degli interpellati,

### 2. Gli aggi di riscossione

Le critiche si appuntano particolarmente contro la notevole disparità geografica degli aggi di riscossione; su questo fenomeno il Disegno di legge per la riforma tributaria tuttora in discussione al Parlamento ha posto l'accento, proponendo « l'incorporazione degli aggi di riscossione nelle aliquote stabilite per i singoli tributi ».

Dall'esame della Tavola 1, nella quale sono indicati gli aggi medi di riscossione in vigore nel corso del 1967 in ciascuna provincia, si può rilevare come il livello degli aggi aumenti via via che si passa dalle province più ricche a quelle più povere; di qui l'affermazione che l'aggio di riscossione assume veste di « imposta sullo stato di indigenza del cittadino, sulla sua impossibilità di pagare bene e in regola i tributi » (2).

La differenza di livello tra gli aggi delle diverse zone è una realtà davvero singolare. Due cittadini sottoposti al medesimo sistema fiscale ed assoggettati all'identico tributo di lire 1.000, devono pagare rispettivamente 1.015 e 1.134 lire se il primo risiede nella provincia di Milano e il secondo in quella di Trapani. E, si noti bene, entrambi sono cittadini puntualmente adempienti, ligi al proprio dovere; nei loro confronti, gli enti di riscossione fungono da semplici organi di intermediazione che curano l'incasso per conto altrui di crediti in scadenza.

Dato per scontato che non potrà mai trovarsi alcuna giustificazione concettualmente valida per siffatta disparità di trattamento, la via da seguire per spiegare l'« assurdo » sociale del dislivello degli aggi esattoriali è un'altra. Bisogna cioè ricorrere a considerazioni di economia aziendale riguardanti l'equilibrio delle imprese che svolgono il servizio di riscossione. Tale attività deve essere in grado di assicurare condizioni economiche di sopravvivenza all'impresa che la esercita, tanto più che si tratta di un servizio essenziale per

con specifico riguardo alle imposte dirette, non furono concordi; oscillarono tra i due poli estremi di coloro che difendevano integralmente lo *statu quo* e coloro che ne auspicavano la completa revisione con il definitivo abbandono del ricorso a esattori soggetti all'obbligo del non riscosso per riscosso.

La *Relazione* conclusiva della Commissione tenne conto dei punti di vista degli uni e degli altri (v. pp. 251-254) senza assumere una propria posizione, ma sostanzialmente convalidando il sistema in essere.

(2) Cfr. l'articolo di C. ZORRIS, *Un'imposta sulle imposte: l'aggio esattoriale*, sul quotidiano « Il Globo » del 30 aprile 1968.

TAVOLA I  
AGGI MEDI DI RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE DIRETTE NELL'ANNO 1967

Provincia e Regione	Percentuale d'aggio			Provincia e Regione	Percentuale d'aggio		
	Esattore	Ricevitore provinciale	Totale		Esattore	Ricevitore provinciale	Totale
Alessandria . . . . .	3,01	0,25	3,16	Perugia . . . . .	5,38	0,46	5,84
Asti . . . . .	3,01	0,28	3,29	Terni . . . . .	5,83	0,44	6,27
Cuneo . . . . .	2,76	0,20	2,96	UMBRIA . . . . .	5,05	0,46	5,51
Novara . . . . .	2,28	0,19	2,47	Ancona . . . . .	4,18	0,32	4,50
Torino . . . . .	2,46	0,14	2,60	Ascoli Piceno . . . . .	4,69	0,72	5,43
Vercelli . . . . .	2,36	0,17	2,53	Macerata . . . . .	3,59	0,44	4,03
PIEMONTE . . . . .	2,51	0,15	2,66	Pesaro . . . . .	4,52	0,77	5,29
VALLE D'AOSTA . . . . .	4,03	0,27	4,30	MARCHE . . . . .	4,25	0,53	4,78
Bergamo . . . . .	1,69	0,15	1,84	Frosinone . . . . .	6,48	0,72	7,20
Brescia . . . . .	2,51	0,21	2,72	Latina . . . . .	7,17	0,37	7,54
Corno . . . . .	2,09	0,30	2,39	Rieti . . . . .	7,62	0,36	7,98
Cremona . . . . .	2,49	0,34	2,83	Roma . . . . .	3,39	0,27	3,66
Mantova . . . . .	2,76	0,35	3,11	Viterbo . . . . .	6,19	0,27	6,46
Milano . . . . .	1,36	0,13	1,49	LAZIO . . . . .	3,59	0,28	3,87
Pavia . . . . .	2,22	0,28	2,50	Chieti . . . . .	5,46	0,85	6,31
Sondrio . . . . .	3,15	0,70	3,85	L'Aquila . . . . .	5,99	0,61	6,60
Varese . . . . .	1,89	0,21	2,10	Pescara . . . . .	5,83	0,67	6,50
LOMBARDIA . . . . .	1,58	0,16	1,74	Teramo . . . . .	5,41	0,52	5,93
Bolzano . . . . .	5,08	0,067	5,15	ABRUZZI . . . . .	5,68	0,67	6,35
Trento . . . . .	4,78	0,38	5,16	MOLISE . . . . .	5,73	0,76	6,49
TRENTINO-ALTO ADIGE . . . . .	4,93	0,22	5,15	Avellino . . . . .	5,75	0,66	6,41
Belluno . . . . .	4,59	0,34	4,93	Benevento . . . . .	6,20	0,69	6,89
Padova . . . . .	3,17	0,31	3,48	Caserta . . . . .	6,42	0,30	6,72
Rovigo . . . . .	4,77	0,30	5,07	Napoli . . . . .	7,62	0,34	7,96
Treviso . . . . .	3,54	0,19	3,73	Salerno . . . . .	5,36	0,36	5,72
Venezia . . . . .	3,50	0,29	3,79	CAMPANIA . . . . .	7,19	0,36	7,55
Verona . . . . .	5,32	0,31	5,63	Bari . . . . .	5,26	0,40	5,66
Vicenza . . . . .	3,14	0,30	3,44	Brindisi . . . . .	5,75	0,65	6,40
VENETO . . . . .	3,48	0,29	3,77	Foggia . . . . .	5,13	0,26	5,39
Gorizia . . . . .	6,90	0,48	7,38	Lecce . . . . .	5,18	0,42	5,60
Trieste . . . . .	3,79	0,30	4,09	Taranto . . . . .	5,44	0,45	5,89
Udine . . . . .	3,44	0,23	3,67	PUGLIA . . . . .	5,32	0,42	5,74
FRIULI-VENEZIA GIULIA . . . . .	3,88	0,29	4,17	Matera . . . . .	5,47	0,58	6,05
Genova . . . . .	2,87	0,18	3,05	Potenza . . . . .	6,87	0,63	7,50
Imperia . . . . .	3,39	0,46	3,85	BASILICATA . . . . .	6,36	0,61	6,97
La Spezia . . . . .	5,17	0,29	5,46	Catanzaro . . . . .	7,14	0,75	7,89
Savona . . . . .	3,49	0,24	3,73	Cosenza . . . . .	6,82	0,71	7,53
LIGURIA . . . . .	3,12	0,21	3,33	Reggio Calabria . . . . .	7,67	0,71	8,38
Bologna . . . . .	2,53	0,17	2,70	CALABRIA . . . . .	7,14	0,72	7,86
Ferrara . . . . .	4,04	0,25	4,29	Agrigento . . . . .	9,54	0,83	10,37
Forlì . . . . .	4,05	0,35	4,40	Caltanissetta . . . . .	9,36	0,93	10,29
Modena . . . . .	2,81	0,39	3,20	Catania . . . . .	8,21	0,83	9,02
Parma . . . . .	3,10	0,45	3,55	Enna . . . . .	9,45	0,82	10,27
Piacenza . . . . .	2,79	0,24	3,03	Messina . . . . .	9,66	0,86	10,52
Ravenna . . . . .	3,04	0,20	3,24	Palermo . . . . .	9,70	0,70	10,40
Reggio Emilia . . . . .	3,12	0,36	3,48	Ragusa . . . . .	7,68	0,41	8,09
EMILIA-ROMAGNA . . . . .	3,00	0,28	3,28	Siracusa . . . . .	8,76	0,88	9,64
Arezzo . . . . .	3,38	0,29	3,67	Trapani . . . . .	10,19	1,15	11,34
Firenze . . . . .	3,66	0,10	3,76	SICILIA . . . . .	9,24	0,78	10,02
Grosseto . . . . .	4,51	0,60	5,11	Cagliari . . . . .	6,28	0,60	6,88
Livorno . . . . .	4,83	0,32	5,15	Nuoro . . . . .	6,65	0,66	7,31
Lucca . . . . .	5,04	0,30	5,34	Sassari . . . . .	6,37	0,70	7,07
Massa Carrara . . . . .	5,48	0,61	6,09	SARDEGNA . . . . .	6,33	0,63	6,96
Pisa . . . . .	3,36	0,21	3,57	ITALIA . . . . .	3,36	0,27	3,63
Pistoia . . . . .	4,38	0,33	4,71				
Siena . . . . .	3,43	0,23	3,66				
TOSCANA . . . . .	3,99	0,22	4,21				

Nota: il livello degli aggi è stato calcolato rapportando i proventi d'aggio percepiti da esattori e ricevitori provinciali al carico dei ruoli al netto degli aggi di riscossione.

Fonte: elaborazione dei dati contenuti nella pubblicazione del Ministero delle Finanze, *Dati relativi al gettito delle imposte dirette risultanti dai ruoli posti in riscossione nell'anno 1967*, Libreria dello Stato, Roma, 1968.

lo Stato e gli altri enti pubblici impositori. Di qui tutta una serie di implicazioni che vale la pena di notare.

In primo luogo, anche se tutti i contribuenti fossero puntualissimi nel pagamento dei tributi, differenze di aggio tra impresa e impresa esattoriale sarebbero ugualmente giustificate. Diverso infatti è — a parità di incassi globali — l'onere di lavoro imposto ad imprese di riscossione che percepiscono pochi versamenti di importo elevato rispetto ad altre che operano su una moltitudine di pagamenti di importo modesto. Inoltre, diverse sono le economie di scala realizzate da imprese esattoriali aventi volumi globali elevati oppure modesti di riscossione.

In secondo luogo, la logica aziendalistica esige che, nella fissazione dell'aggio a livelli remunerativi, si debba tener conto di inevitabili fenomeni di mancata riscossione o di riscossione tardiva, stante l'obbligo per l'impresa esattoriale del « non riscosso per riscosso ». In caso di mancata riscossione, infatti, l'impresa esattoriale può ottenere il rimborso — senza interessi — delle somme versate agli enti impositori, ma soltanto dopo avere scrupolosamente seguito una serie di adempimenti che pesano sui costi di gestione. Tali oneri addizionali debbono anch'essi trovare adeguata copertura, e si traducono in un aggravio degli aggi che si sarebbero praticati nell'ipotesi di completo puntuale pagamento dei tributi posti in riscossione. Vi sono poi i pagamenti tardivi, sui quali l'impresa di riscossione percepisce un'indennità del 2% se il ritardo non supera i tre giorni e del 6% se è maggiore. Si tratta, a ben vedere, di una penalizzazione severa che dovrebbe compensare tanto il lavoro aggiuntivo richiesto per sollecitare i pagamenti dovuti quanto il versamento anticipato dall'impresa esattoriale alle casse degli enti impositori; ma a detta degli organi rappresentativi della categoria, « le esattorie non possono far affidamento sui proventi per indennità di mora, che nel complesso non coprono neppure la metà degli interessi sulle somme che l'esattore è costretto ad anticipare » (3).

Dal che si desume che la morosità è fattore di inasprimento degli aggi che il contribuente è tenuto a pagare per il sostenimento economico dell'impresa esattoriale, presso la quale versa i propri tributi.

Abbiamo sopra affermato che il dislivello negli aggi addossati ai cittadini è un'assurdità sociale. Possiamo ora aggiungere che il

(3) Sono parole del Presidente dell'Associazione nazionale degli esattori e ricevitori provinciali (in « L'Esattore », luglio-agosto 1968, p. 409).

rimedio indicato nel progetto di legge per la riforma tributaria, cioè « l'incorporazione degli aggi esattoriali nelle aliquote stabilite per i singoli tributi », è — a nostro avviso — insufficiente. Esso infatti sembra poggiare sull'implicita accettazione dello *statu quo*, limitandosi ad attuare una equiripartizione tra tutti i contribuenti degli oneri — ora gravanti in misura diversa da zona a zona — di mantenimento dell'esistente apparato di riscossione esattoriale, senza intaccare la « logica aziendalistica » che lo sorregge. Rimane acquisito il fatto che per riscuotere 2.106 miliardi di lire gli esattori percepiscono un compenso di 76 miliardi (come si verificò nel 1967) e per riscuoterne 2.344 miliardi un compenso di 85 miliardi (come nel 1968), a prescindere beninteso dall'indennità di mora. In media, dunque, ad ogni pagamento di 100 lire, il contribuente deve aggiungere altre 3,63 destinate alle imprese di riscossione.

E' pur vero che il disegno di legge stabilisce, sempre in materia di riscossione, che « potranno inoltre essere apportate modifiche nella disciplina degli istituti della riscossione e delle circoscrizioni esattoriali »; ma se si pensa che questa generica formulazione è il residuo di una più rigorosa proposta d'innovazione contenuta in un precedente testo (non ufficiale) del disegno di legge, divulgato prima che si giungesse alla sua presentazione al Parlamento, si ha l'impressione che la « logica sociale » che anima il disegno di riforma tributaria abbia dovuto scendere a compromesso con la « logica aziendale » delle imprese esattoriali.

Per chiarire il nostro punto di vista, si rende necessario procedere all'esame della struttura e del funzionamento del vigente apparato di riscossione. Si avrà così modo di vedere come, senza conoscere la realtà esistente e i vincoli che ne derivano, possano essere adottati rimedi più validi e più convenienti per la collettività.

### 3. Aspetti strutturali dell'apparato di riscossione tributaria

L'apparato di riscossione delle imposte dirette nel nostro Paese poggia sull'esistenza di due istituti correlati: l'esattoria comunale e la ricevitoria provinciale.

Le esattorie comunali costituiscono gli istituti primari della riscossione; sulla base dei ruoli loro trasmessi dai Sindaci, esse provvedono alla riscossione delle imposte dovute allo Stato, alle province e ai comuni, ponendosi a diretto contatto con i contribuenti. In

verità, non tutti gli 8.050 comuni esistenti in Italia dispongono di una propria impresa esattoriale, poiché vi sono esattorie consorziali che estendono la loro attività a più comuni limitrofi. In complesso, all'inizio del 1969, si contavano 3.684 imprese esattoriali.

Le ricevitorie provinciali sono gli istituti secondari della riscossione; esse non hanno contatti diretti con i contribuenti, ma fungono da organi di collegamento tra gli esattori di ciascuna provincia e gli enti impositori. All'inizio del 1969 erano 93, pari al numero delle province.

Tanto le esattorie quanto le ricevitorie sono soggette all'obbligo del non riscosso per riscosso; le esattorie sono, in tal senso, obbligate verso le ricevitorie, e queste ultime verso gli enti impositori. Eventuali ritardi nell'effettuazione dei versamenti dovuti sono penalizzati, come nel caso dei contribuenti, con un aggravio del 2% o del 6% secondo che il ritardo non superi o superi i tre giorni.

Con riguardo alle dimensioni, si nota tra le imprese esattoriali una grandissima varietà. Le più grandi, logicamente, sono quelle che operano nei comuni capoluoghi di regione e di provincia, dove si concentra gran parte della popolazione e dove sono anche principalmente localizzati i redditi soggetti alle imposte dirette; esse provvedono singolarmente alla riscossione di somme imponenti che, in alcuni casi, superano i 200 miliardi di lire annue. Vi sono, all'estremo opposto, esattorie modestissime, la cui attività si esaurisce nella riscossione di poche decine di milioni di lire all'anno; non disponiamo di dati analitici al riguardo, ma quelli relativi alle dimensioni medie delle esattorie operanti nell'ambito di ciascuna provincia sono ugualmente significativi: per le 119 esattorie operanti nel Molise, il carico medio delle imposte dirette affidate in riscossione nel 1967 non raggiungeva i 29 milioni di lire, mentre si aggirava sui 34 milioni per le 88 esattorie della provincia di Avellino e sui 39 milioni per le 64 esattorie della provincia di Benevento. I carichi di riscossione ora indicati sono dati medi risultanti dall'aggregazione di grandezze diverse; dal che si desume che nel Molise esistono esattorie con un volume di riscossioni inferiore ai 29 milioni. Come possano queste imprese trovare un equilibrio gestionale su una base operativa così esigua, anche ammesso che applichino l'aggio massimo dell'8% consentito nell'Italia continentale, è questione su cui non ci fermiamo.

Delle 3.684 esattorie comunali e consorziali esistenti all'inizio del 1969, 1.148 risultano gestite da aziende di credito, mentre le

rimanenti 2.536 sono nelle mani di gestori privati o di società (284 queste ultime, talune delle quali costituite da aziende di credito) (4).

Le esattorie gestite da aziende di credito (meno di un terzo, come numero, rispetto al totale) provvedono alla riscossione di circa l'80% dell'intero carico nazionale delle imposte affidate per l'incasso agli esattori (5) ed estendono la loro attività a 3.464 comuni (6). Come dire che le singole esattorie gestite da aziende di credito accentrano, in media, flussi tributari 9 volte più consistenti di quelli che alimentano l'attività delle esattorie di privati e società ed abbracciano un'area operativa più vasta (3 comuni circa, contro meno di 2).

Le 93 ricevitorie provinciali sono tutte gestite da aziende di credito; in 35 capoluoghi di provincia le aziende di credito che gestiscono le ricevitorie provinciali gestiscono al tempo stesso le esattorie comunali.

#### 4. Apparato di riscossione tributaria e sistema bancario

L'apparato di riscossione tributaria è, dunque, in Italia, in parte preponderante, emanazione del sistema bancario, anzi lo stesso sistema bancario. E' questa una constatazione di cui ci si rende conto quasi con sorpresa, dato che nei testi di legge che regolano la riscossione delle imposte dirette e negli scritti che ne trattano viene fatto costante riferimento all'esattore ed al ricevitore come se si fosse in presenza di imprese autonome, soltanto incidentalmente collegate con aziende di credito. Anche negli scritti di economia e tecnica bancaria non viene dato risalto alla parte che le aziende di credito svolgono nelle riscossioni tributarie.

Vien fatto di chiederci se sia tuttora lecito guardare alle aziende esattoriali come se non fossero aziende « bancarie ». Quasi vorremmo dire che si riscontra oggi uno scompensamento tra l'immagine della realtà esattoriale desumibile dai testi di legge e dalla pubblicistica specializzata e la realtà effettivamente esistente; di conseguenza, molte norme sorte per regolare una realtà che non è più quella attuale appaiono ai nostri giorni incongruenti e la loro applicazione produce effetti diversi da quelli inizialmente voluti.

(4) Si veda: *Osservazioni dell'AN.E.R.T. in merito alle proposte e agli studi sulla riforma tributaria in materia di riscossione delle imposte dirette*, in « L'Esattore », maggio 1969, p. 211.

(5) *Ibidem*, p. 212.

(6) *Ibidem*, p. 221.

Si consideri, ad esempio, se sia ancora valida l'organizzazione dell'apparato di riscossione in organi primari (esattori) e secondari (ricevitori). In astratto, è giustificato inserire tra i contribuenti e gli enti impositori un duplice ordine di garanzie atte ad assicurare, anche in caso di inadempienza dell'esattore, la regolarità del flusso tributario. Il giudizio di opportunità però muta se si costata che tanto l'esattore quanto il ricevitore non sono generiche imprese private, ma aziende di credito inserite in un sistema bancario unitario e sottoposte a rigorosa disciplina e sorveglianza. L'eventualità di inadempienza degli obblighi esattoriali da parte di un'azienda di credito è circostanza tanto remota da non giustificare l'affiancamento a detta azienda di un'altra azienda di credito con funzioni assicurative; e tanto più ingiustificato è il premio assicurativo (corrispondente almeno ad una parte dell'aggio spettante al ricevitore provinciale) che a quest'ultima i contribuenti sono tenuti a versare.

Possiamo ritenere che la garanzia fornita dai ricevitori provinciali (tutte aziende di credito) sia superflua per almeno l'80% dell'intero carico tributario nazionale posto in riscossione presso gli esattori. Questa è infatti la quota di riscossioni gestita da aziende di credito; ed è da escludere che un'azienda di credito in veste di esattore, qualora non disponga dell'intera somma che è tenuta a versare al ricevitore, incorra in inadempimenti penalizzati con una multa secca del 2 o del 6 per cento piuttosto che ricorrere a tempestive e meno onerose operazioni di tesoreria. Se teniamo poi presente, come già abbiamo notato, che talvolta la medesima azienda di credito svolge sia le mansioni di esattore sia quelle di ricevitore, lo sdoppiamento degli organi della riscossione risulta di fatto inesistente, e il doppio compenso, a titolo di esattore e a titolo di ricevitore, da essa percepito appare inspiegabile.

La presenza di un organismo di riscossione di seconda linea (il ricevitore provinciale) con funzioni di rinforzo finanziario è dunque superflua quando gli organismi primari, di cui esso è garante, siano aziende di credito. Il ricevitore provinciale, in questi casi, funge da semplice intermediario che riceve date somme da trasmettere alle casse degli enti destinatari, rimanendo ipotetica la necessità di un suo intervento finanziario per colmare eventuali vuoti; tale lavoro comporta indubbiamente dei costi amministrativi che devono trovare adeguata contropartita, ma non altrettanto giustificata appare la corresponsione di un premio assicurativo rapportato al presunto rischio finanziario incombente sul ricevitore stesso.

Guardiamo ora alla realtà: vi sono in Italia dieci province nelle quali le funzioni esattoriali, al pari di quelle ricevitoriali, sono integralmente svolte da aziende di credito. Eppure, a parità di condizioni di rischio finanziario per le aziende di credito che fungono da ricevitorie provinciali, la misura del compenso da esse percepita a titolo di aggio è notevolmente differenziata, come emerge dal prospetto che segue.

Provincia	Aggio % al ricevitore	Numero esattorie (tutte aziende di credito)	Carico medio ruolo per esattoria (milioni lire)
Bolzano . . . . .	0,067	10	1.190
Treviso . . . . .	0,19	18	826
Ravenna . . . . .	0,20	17	659
Rovigo . . . . .	0,30	13	369
Trieste . . . . .	0,30	5	3.518
Padova . . . . .	0,31	12	1.876
Belluno . . . . .	0,34	10	451
Forlì . . . . .	0,35	34	408
Gorizia . . . . .	0,48	5	758
Pesaro . . . . .	0,77	31	203

Si passa da un aggio dello 0,067% per la provincia di Bolzano a quello, dieci volte più oneroso, dello 0,77% per la provincia di Pesaro. Come spiegare siffatta notevole difformità? Scartata a priori l'ipotesi che le aziende di credito della provincia di Pesaro, nello svolgimento delle funzioni esattoriali, diano minore affidamento di quelle della provincia di Bolzano, potremmo pensare ad una diversità di oneri amministrativi che gravano sul ricevitore provinciale. Ma questa supposizione non trova conferma in elementi obiettivi: nel prospetto in esame possiamo infatti costatare sensibili dislivelli negli aggi, pur non riscontrandosi differenze sostanziali nei volumi globali degli introiti e nel numero delle esattorie (tutte aziende di credito) da cui tali introiti affluiscono.

Probabilmente il richiamo a circostanze operative obiettive non è in grado di gettar luce sul fenomeno; appare più convincente l'ipotesi, seppur azzardata, che si sia in presenza di posizioni di rendita ormai consolidate. L'assunto non è ovvio e richiede pertanto chiarimenti.

Diciamo anzitutto che l'esistenza del ricevitore provinciale, superflua quando le esattorie ad esso collegate siano aziende di credito,

si dimostra fondata quando tali esattorie siano invece gestite da privati cittadini o da loro società. Pur prescindendo dall'eventualità — peraltro non sconosciuta — di comportamenti irregolari, si comprende come le esattorie di questo secondo tipo, sprovviste come sono di capacità finanziaria paragonabile a quella delle aziende di credito, possano talvolta trovarsi nell'impossibilità di far fronte all'impegno di versare il « non riscosso per riscosso » e quindi rendano necessario l'intervento finanziario riparatore dell'organo secondario della riscossione, cioè del ricevitore provinciale. Legittima è di conseguenza la corresponsione a quest'ultimo di un premio assicurativo rapportato all'incidenza del rischio finanziario cui è esposto per garantire la completezza del flusso tributario spettante agli enti impositori.

Storicamente, l'istituzione del ricevitore provinciale come organo sussidiario della riscossione tributaria va collegata con l'incompleta affidabilità degli organi investiti delle mansioni esattoriali, in un tempo in cui anche le aziende di credito non offrivano garanzie sufficienti, mancando una banca centrale ed un appropriato ordinamento giuridico. Ai nostri giorni, però, la situazione è diversa: soltanto per il 20% dei tributi riscossi mediante esattori, per quella parte cioè che non affluisce direttamente ad aziende di credito, appare opportuna la garanzia fornita dal ricevitore provinciale e quindi giustificato il compenso assicurativo di cui fruisce.

Come vi sono 10 province con esattorie interamente affidate ad aziende di credito, così ve ne sono altre 14 con esattorie totalmente gestite da privati e società. Non sorprende costatare che in tali province, come risulta dal prospetto che segue, gli aggi del ricevitore siano in genere ai più alti livelli del Paese. Possiamo infatti ammettere che qui trovi applicazione la logica assicurativa che postula l'ottenimento di premi tanto più elevati quanto maggiore è la probabilità di interventi risanatori, restando inteso che le esattorie gestite da privati e società comportano per il ricevitore un maggiore rischio in confronto con le esattorie gestite da aziende di credito.

In queste province si accentra circa la quarta parte di quel 20% del carico tributario nazionale riscosso da privati e società, mentre i tre quarti residui fanno capo a una moltitudine di esattorie private disseminate in tutte le altre province, ad eccezione delle dieci ricordate.

Ebbene, è nostra impressione che, nella fissazione del compenso per l'esercizio delle funzioni di ricevitoria provinciale, le aziende di credito interessate facciano riferimento — più che a effettive con-

dizioni di costo — a ipotetiche condizioni di rischio connesse con la presenza di esattori privati, tenute in debito conto le situazioni preesistenti e i livelli di remunerazione stabiliti per le province circostanti. In altri termini, le condizioni operative imposte a ricevitori provinciali che siano collegati con esattori privati costituiscono un parametro al quale si riallacciano anche i ricevitori che operano con esattorie prevalentemente o esclusivamente gestite da aziende di credito.

Provincia	Aggio % al ricevitore	Numero esattorie (nessuna azienda di credito)	Carico medio ruolo per esattoria (milioni lire)
Livorno . . . . .	0,32	14	760
Ragusa . . . . .	0,41	12	384
Teramo . . . . .	0,52	42	84
Avellino . . . . .	0,66	88	34
Nuoro . . . . .	0,66	27	68
Sassari . . . . .	0,70	35	155
Palermo . . . . .	0,70	78	431
Enna . . . . .	0,82	18	108
Catania . . . . .	0,83	54	286
Chieti . . . . .	0,85	69	61
Messina . . . . .	0,86	83	122
Siracusa . . . . .	0,88	19	275
Caltanissetta . . . . .	0,93	20	174
Trapani . . . . .	1,15	18	262

In definitiva, in un apparato di riscossione tributaria di preponderante natura bancaria, la presenza di imprese esattoriali private è circostanza sufficiente ad imprimere all'intero apparato una logica operativa ispirata a canoni privatistici finalizzati al lucro. Questo modo di vedere è probabilmente valido anche — e qui le conseguenze per i contribuenti sono più onerose — per le funzioni esattoriali. Le condizioni operative delle esattorie gestite da privati assumono anch'esse veste di parametro, dal quale le stesse aziende di credito non sempre tendono a scostarsi.

Solo con questa interpretazione — a meno che non ci siano sfuggiti altri elementi fondamentali di giudizio — può attribuirsi una qualche coerenza logica al vigente assetto geografico degli aggravi esattoriali e ricevitoriali.

## 5. Le funzioni esattoriali nel contesto dell'attività bancaria

Spostiamo ora l'angolo visuale e passiamo a considerare come le funzioni esattoriali si inseriscono nel contesto dell'attività bancaria. Vediamo, cioè, se l'azienda di credito sia organismo idoneo allo svolgimento di tali compiti e quali siano i vantaggi e gli aggravii che derivano alla sua economia di gestione.

Nella sostanza, la funzione esattoriale consiste in un servizio di riscossioni di crediti per conto altrui. Non v'è dubbio che le aziende di credito, le quali costituiscono un sistema di istituti sul quale poggia il meccanismo dei pagamenti di un Paese, siano perfettamente idonee a fungere da organi di trasferimento delle somme che escono dalle disponibilità dei contribuenti per immettersi nelle casse degli enti impositori. Analogo servizio esse svolgono quando curano l'incasso delle cambiali per conto di aziende pubbliche e private, o quando riscuotono i canoni di affitto per conto di società immobiliari, o quando ricevono il pagamento di bollette telefoniche, di abbonamenti a giornali e riviste, e così via. Questi servizi implicano, dal punto di vista tecnico, compilazioni di elenchi, emissioni di avvisi, contabilizzazioni, consegne di ricevute e trasmissioni di documenti agli enti per i quali il servizio è svolto. Una mole di lavoro indubbiamente notevole, che però le aziende di credito riescono a svolgere con l'ausilio dei mezzi elettronici di cui sono quasi tutte dotate.

Tecnicamente, dunque, la funzione esattoriale si innesta nelle tipiche condizioni operative di un'azienda di credito, essendo ad esse particolarmente congeniale. Il problema è invece economico, cioè di raffronto tra oneri e vantaggi ritraibili per l'intera gestione bancaria dallo svolgimento delle funzioni in esame. Nell'intento di individuare, *grosso modo*, i limiti entro i quali un'azienda di credito ha convenienza ad assumersi le mansioni esattoriali, procediamo ad una comparazione di siffatte mansioni con il servizio incasso d'effetti, uno dei più comuni e più diffusi presso le aziende di credito.

Le aziende di credito investite del servizio — e tutte lo sono in misura più o meno estesa — provvedono a classificare per scadenza e per piazza gli effetti di cui giungono in possesso. In prossimità delle scadenze smistano territorialmente gli effetti presso le proprie dipendenze oppure presso aziende di credito corrispondenti e, per quelli che dovranno essere pagati presso le proprie dipendenze,

inviando ai debitori un avviso per indicare loro lo sportello bancario presso il quale il pagamento dovrà essere effettuato. In caso di mancato pagamento, provvederanno poi, in conformità con le istruzioni ricevute, ad elevare protesto e promuovere l'azione esecutiva oppure a restituire l'effetto insoluto al cliente. Si tratta di incombenze che presentano notevoli aspetti di somiglianza con quelle inerenti alle riscossioni esattoriali.

Si ipotizzi ora, per assurdo, che le riscossioni tributarie — anziché mediante gli istituti esattoriali — siano attuate dalle aziende di credito attraverso il normale servizio incasso effetti, come se gli enti impositori avessero affidato loro l'incarico di procedere alla riscossione dei propri crediti d'imposta ponendosi sullo stesso piano degli altri clienti che si valgono di tale servizio bancario. Si consideri, come periodo di riferimento, l'anno 1968, nel corso del quale l'apparato di riscossione tributaria ha provveduto all'incasso di 2.344 miliardi di lire per conto degli enti impositori, frazionato in circa cento milioni di pagamenti singoli (7). Quale sarebbe stato il compenso globale in tale ipotesi spettante alle aziende di credito?

Per rispondere al quesito è necessario precisare quale compenso le aziende di credito avrebbero richiesto per ogni singola riscossione. In assenza di indicazioni sicure, ci richiamiamo alle condizioni *minime* contemplate per l'incasso di effetti su piazza dall'« Accordo interbancario ». Stabiliva l'« Accordo » una commissione d'incasso minima di L. 245 per ciascun effetto scadente su piazza di importo non superiore a L. 325.000, mentre per gli effetti di importo superiore la commissione si ragguagliava allo 0,75‰, con un massimo di L. 3.000 (corrispondente a un effetto per l'importo di L. 4.000.000).

Sempre poggiando le nostre considerazioni su una base di compensi minimi, supponiamo, per semplificazione, che la commissione di L. 245 fosse applicabile ad ogni singola riscossione per conto dell'erario, indipendentemente dallo specifico importo. (Teniamo conto che l'importo medio di ciascun pagamento effettuato dai contribuenti, come si desume calcolando il rapporto tra l'importo globale dei pagamenti e il numero degli stessi, ammontava a L. 23.400). Moltiplicando la commissione unitaria minima per il numero dei pagamenti (L. 245 per 100 milioni di bollette rilasciate), possiamo dire che il compenso minimo spettante alle aziende di

(7) E' questo il numero approssimativo delle bollette di riscossione emesse nel 1968 dagli istituti esattoriali (« L'Esattore », luglio-agosto 1968, p. 410).

credito per avere curato la riscossione, mediante il servizio incasso, di 2.344 miliardi di lire sarebbe stato di 24,5 miliardi di lire.

L'enorme divario che si rileva tra questo dato ed il compenso, di 85 miliardi, effettivamente percepito nel 1968 da esattori e ricevitori per riscuotere appunto 2.344 miliardi di lire, induce, da un lato, ad avanzare dubbi sulla remuneratività della tariffa *minima* di « cartello » su cui poggia la nostra ipotesi, e, dall'altro, ad individuare gli elementi che giustificano una differenza di compenso tra il servizio incasso effetti e il servizio di riscossione tributaria mediante ruoli.

Non disponiamo, purtroppo, di elementi di giudizio che consentano di indicare l'ordine di grandezza di commissioni d'incasso effettivamente rispecchianti la realtà ed al tempo stesso idonee a coprire i costi sostenuti e a consentire un equo margine di redditività.

Circa il secondo punto, possiamo dire che, se tutti i contribuenti fossero puntuali nell'adempimento delle proprie obbligazioni, la riscossione tributaria si ridurrebbe veramente ad un semplice servizio d'incasso ed anche le sue condizioni di remunerazione non dovrebbero essere diverse. In realtà, però, l'ipotesi di puntuale adempimento non si verifica, e, stante l'obbligo del non riscosso per riscosso, la maggiore remunerazione del servizio esattoriale rispetto a quello di incasso effetti assume la natura di « premio assicurativo » atto a fronteggiare le conseguenze derivanti dal tardivo o mancato assolvimento delle obbligazioni tributarie da parte dei contribuenti.

Specificamente, il « fondo » alimentato da tale premio è destinato a fronteggiare le seguenti eventualità:

1) fornire un compenso di interessi sui capitali che l'esattore ha dovuto anticipare con fondi propri agli enti impositori, per il periodo che va dalla data del versamento nelle loro casse a quella del pagamento tardivo da parte del contribuente o a quella del rimborso da parte degli enti impositori stessi;

2) coprire l'eventuale differenza tra a) le spese sostenute dall'esattore per sollecitare pagamenti dovuti, per svolgere procedure coattive, per adempiere gli atti preliminari al rimborso delle quote inesigibili e b) gli introiti provenienti da contribuenti morosi per indennità di mora, per maggiorazioni di mora e per spese d'esecuzione.

Quanto al punto 1), è da aggiungere che l'obbligo del versamento del non riscosso per riscosso non coincide nel tempo con l'obbligo

di versamento stabilito per i contribuenti alla scadenza di ogni rata d'imposta. Non solo c'è qualche giorno d'intervallo, ma l'esattore è tenuto a versare subito solo gli 8/10 della rata posta in riscossione e i rimanenti 2/10 a distanza di quasi due mesi dal termine ultimo di pagamento fissato per i contribuenti. Di conseguenza, l'onere imposto all'esattore di anticipare con mezzi propri le somme non riscosse non è così drastico come si potrebbe supporre; anzi, se l'inadempienza si mantenesse nel tempo a un livello non superiore al 20% delle rate poste in riscossione, l'esattore sarebbe praticamente esonerato dall'intervenire con mezzi propri.

Riguardo al punto 2) si deve precisare che per l'esattore risultano irrecuperabili soltanto le spese sostenute per i crediti inesigibili che gli enti impositori sono tenuti a rimborsare. Questi ultimi infatti rimborsano il netto capitale senza interessi — ma di questo si è già tenuto conto al punto 1) — e senza alcun risarcimento di spese; mentre per le somme introitate tardivamente gli esattori hanno diritto di percepire dal contribuente moroso sia l'indennità di mora sia il rimborso delle spese di esecuzione (oltre all'aggio). Anche questa circostanza delimita l'incidenza delle spese « a vuoto » che l'esattore è tenuto a sostenere.

Quale volume di competenze per interessi e di spese irrecuperabili deve essere fronteggiato da un adeguato « fondo rischi »? (8).

Anche qui la risposta è difficile, ma è possibile giungere a configurare con una certa approssimazione il peso che l'obbligo del non riscosso per riscosso impone agli esattori. Tornano utili, a questo proposito, le tavole sulla « Situazione dei conti delle aziende di credito » che la Banca d'Italia pubblica regolarmente sul proprio *Bollettino*. In queste tavole — che riproducono le situazioni esistenti alla fine dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre — figura, tanto all'Attivo quanto al Passivo, la voce « Esattorie e ricevitorie »; all'Attivo essa indica « l'ammontare delle partite relative a rate scadute ancora da incassare », mentre al Passivo comprende « il residuo credito degli enti impositori ». (Si noti che i versamenti anticipati dai contribuenti su rate a scadere non figurano nella voce « Esattorie e ricevitorie », ma confluiscono nel Passivo tra le « Partite varie » nella sottovoce « Creditori diversi »).

(8) Inteso come differenza tra compensi adeguati spettanti rispettivamente al servizio incasso effetti e al servizio di riscossione esattoriale.

TAVOLA 2

SITUAZIONE DELLE AZIENDE DI CREDITO VERSO ESATTORIE E RICEVITORIE  
(miliardi di lire)

Anno	Mese	Attivo	Passivo	Differenza
1966	marzo . . . . .	429,6	417,7	- 11,9
	giugno . . . . .	390,7	363,0	27,7
	settembre . . . . .	442,8	443,2	- 0,4
	dicembre . . . . .	386,6	350,7	35,9
1967	marzo . . . . .	487,0	467,2	19,7
	giugno . . . . .	446,1	408,1	38,0
	settembre . . . . .	517,9	502,7	15,1
	dicembre . . . . .	447,1	414,3	32,8
1968	marzo . . . . .	562,1	540,9	21,2
	giugno . . . . .	503,4	468,4	35,0
	settembre . . . . .	597,3	606,4	- 9,1
	dicembre . . . . .	510,2	475,8	34,4
1969	marzo . . . . .	633,9	617,1	16,8
	giugno . . . . .	571,7	535,4	36,3
	settembre . . . . .	659,0	658,5	0,4
	dicembre . . . . .	592,8	544,9	48,0

Fonte: BANCA D'ITALIA, « Bollettino », numeri vari.

Risulta dalla Tavola 2 che per le aziende di credito (alle quali è affidata la riscossione dell'80% dei ruoli tributari) la gestione esattoriale non comporta ingenti esborsi di capitali, poiché la differenza tra le somme che devono ancora essere corrisposte dai contribuenti e quelle che restano da versare agli enti impositori si mantiene nel tempo a livelli che, solo in un caso tra il 1966 ed il 1969, hanno raggiunto la quota di quasi 50 miliardi. Ed è questa differenza che commisura l'entità dei capitali che le aziende di credito investite nelle funzioni esattoriali devono versare in proprio agli enti impositori per adempiere l'obbligo del non riscosso per riscosso. Nel 1968 le aziende di credito impegnate nell'esazione dell'80% di tutti i ruoli posti in riscossione hanno denunciato esborsi di 21 miliardi a fine marzo, di 35 a fine giugno e di 34 a fine dicembre, mentre a fine settembre vi fu un saldo di segno opposto per 9 miliardi.

Il ragionamento in termini di logica « assicurativa » qui svolto non può considerarsi — ripetiamo — definitivo, essendo parzial-

mente fondato su ipotesi non rigorosamente verificate e su dati che hanno valore di indizi più che di accertamenti della realtà. Esso va piuttosto inteso come tentativo metodologico di indagare una questione complessa sulla quale mancano tuttora elementi chiarificatori. Ci sembra tuttavia che esso valga a richiamare l'attenzione sull'opportunità di un riesame delle attuali condizioni di funzionamento dell'apparato di riscossione tributaria, in vista dei possibili vantaggi ritraibili dalla collettività dei contribuenti.

#### 6. Proposte di miglioramento del vigente sistema di riscossione esattoriale

Gli inconvenienti rilevati per il nostro sistema di riscossione esattoriale hanno da tempo indotto ad avanzare proposte di riforma che auspicano, per lo più, l'introduzione del metodo del diretto versamento in Tesoreria da parte dei contribuenti oppure l'incorporazione degli aggi di riscossione nelle aliquote delle varie imposte dirette.

Le pagine che precedono ci inducono a proporre una soluzione che, oltre a far propria la proposta di incorporazione degli aggi, si articola nei punti seguenti:

- 1) totale trasferimento dei compiti esattoriali ad aziende di credito;
- 2) eliminazione delle ricevitorie provinciali;
- 3) riduzione degli aggi di riscossione.

Circa il primo punto, ci pare che l'accentramento delle funzioni esattoriali nelle aziende di credito risponda ad un processo evolutivo irreversibile.

Le aziende di credito sono infatti da tempo impegnate in una costosa opera di potenziamento della propria organizzazione tecnica allo scopo di fronteggiare con la massima efficienza i crescenti volumi di lavoro imposti dall'espansione dell'attività creditizia e dei servizi accessori. In questo contesto evolutivo, dominato negli anni recenti dall'adozione di potenti mezzi elettronici, l'assunzione di nuovi servizi meccanizzabili o automatizzabili concorre a favorire una più estesa utilizzazione delle vaste capacità operative disponibili e si armonizza con l'espansione in atto dei servizi accessori che le aziende di credito svolgono in concomitanza con l'attività creditizia propria-

mente detta. L'integrale attribuzione ad aziende di credito dei servizi esattoriali presenta poi il vantaggio di ricondurre una volta per sempre le mansioni esattoriali nell'ambito della logica operativa delle aziende di credito, istituzionalmente rivolte allo svolgimento di una molteplicità di servizi creditizi e finanziari di varia natura.

Il punto 2), concernente l'eliminazione delle ricevitorie provinciali, non ha bisogno di ulteriori argomentazioni. E' la logica conseguenza dell'abolizione delle autonome imprese esattoriali in mano a privati e della sostituzione ad esse del sistema bancario, con le funzioni di garanzia che è in grado di offrire per tutta l'attività svolta.

Un'analisi approfondita e documentata, non consentitaci dalla inadeguatezza dei dati in nostro possesso, è invece richiesta per decidere in merito al punto 3), che prospetta la revisione degli aggi di riscossione. Occorre infatti individuare, all'interno delle gestioni bancarie, gli elementi di costo e di convenienza insiti nelle funzioni di riscossione esattoriale e stabilire in corrispondenza prezzi equi per lo svolgimento del servizio.

ANTONIO PIN

## Note Bibliografiche

SHERMAN ROY KRUPP (a cura di): *The Structure of Economic Science - Essays on Methodology*, Prentice-Hall, Inc. Englewood Cliffs, 1966, pagg. 282.

La raccolta di saggi che si segnala è stata curata da un sociologo americano dell'Università di Berkeley, ma contiene vari scritti dovuti a economisti particolarmente interessati ai problemi di metodologia. Discuterne in modo unitario ed esauriente non è agevole: in primo luogo, può esservi una obiezione di fondo, dovuta al fatto che le discussioni di carattere metodologico sono talvolta considerate superflue. Si afferma, cioè, da alcuni, che, in luogo di parlare in astratto dei problemi di metodo, sia preferibile esaminare l'applicazione che del metodo si faccia in studi specifici. In secondo luogo, il carattere composito di raccolte formate con il contributo di autori diversi tende a rendere allusivo e frammentario un discorso sul loro contenuto.

Tuttavia, pur con queste caratteristiche e i rischi connessi, vale la pena di occuparsi del volume; che risulta stimolante, anche per il fatto di non indirizzarsi esclusivamente agli «addetti ai lavori», ma altresì ad una cerchia più vasta di lettori non specializzati. A condizione — s'intende — che essi siano interessati in

qualche modo alla logica e ai metodi della scienza economica: di quella cioè che, per generale consenso e pur con piena consapevolezza dei suoi limiti, è la più rigorosa e progredita tra le scienze sociali.

I saggi raccolti nel volume in esame forniscono un quadro idoneo a corrispondere a questo interesse, come appare da una indicazione anche sommaria dei temi considerati. In una prima parte sono esaminati problemi metodologici di carattere generale, quali il significato di una teoria e i suoi rapporti con i fatti di osservazione, la natura delle controversie nella scienza economica, la sua evoluzione dottrinale in rapporto alla sociologia della conoscenza in senso lato. I contributi di questa sezione sono dovuti a Martin Bronfenbrenner, Henry Margenau, Sherman Roy Krupp, Fritz Machlup e Lawrence Nabero. In una seconda parte sono presi in esame i problemi attinenti all'applicazione della matematica alla scienza economica e alla formulazione delle argomentazioni economiche in termini quantitativi. Le trattazioni sono dovute a William J. Baumol, Eugene Rotwein, Gerhard Tintner e Kenneth Boulding.

Nella terza parte, che è di particolare interesse in un periodo in cui si riconosce sempre più l'importanza degli studi interdisciplinari, sono con-

siderati i confini dell'analisi economica e quindi anche i suoi rapporti con le discipline più contigue. Vi figurano saggi di Emile Grunberg, James Buchanan, Benjamin Ward e Kelvin Lancaster. Infine, nella quarta parte, la trattazione verte sui giudizi di valore nella scienza economica e, in particolare, sulla loro rilevanza nella formulazione del concetto di benessere sociale. Gli studi inclusi in questa sezione si devono a Jerome Rothenberg, C. W. Churchman e B. B. Brandt.

Come si vede, la problematica è estesa ed invitante.

Quale visione, in qualche modo riassuntiva, emerge da questi differenti, ma connessi, filoni di indagine?

Un rilievo ricorrente nei vari studi appare essere la consapevolezza della connessione intima tra l'elaborazione analitica e i valori umani. La pretesa neutralità della scienza economica, e le diverse varianti nominalistiche adoperate per esprimere il medesimo convincimento, risultano chiaramente screditate. Il rigore scientifico non è incompatibile con l'impegno sociale, purché gli obiettivi che questo persegue siano resi espliciti e dichiarati in modo non equivoco. Come si legge in uno dei saggi della raccolta, «nella scienza sociale ogni epistemologia che separa il soggetto e l'oggetto o che richieda una rigida separazione tra l'osservatore e la cosa osservata costituisce una prima approssimazione di ben scarsa utilità. La scelta del problema da analizzare presuppone una capacità di distinguere l'importante e il non importante. L'accettazione di un determinato metodo implica un analogo giudizio di valore. E' neces-

sario determinare criteri di rilevanza fattuale, in mancanza della possibilità improbabile di tener conto di tutti i fatti. Il contenuto dei risultati di una data analisi può essere presentato in modo differente, anche se ogni possibile presentazione sia conforme ad accettati principi di logica. La selezione dei contenuti della conclusione dell'analisi dipende, in definitiva, dai valori del teorico. Infine, la determinazione dell'importanza o del significato dei risultati si basa su una specie di discriminazione che ha le sue radici nei giudizi di valore del teorico. Da un aspetto ancora più generale, ogni società si accosta ai problemi cui deve far fronte con l'insieme delle conoscenze di cui può disporre. Ma la conoscenza degli eventi e dell'ambiente fisico non è sufficiente. Occorre mettervi un ordine, e l'atto di imprimere un simile ordine implica uno scopo o una finalità».

L'accenno testé fatto all'accrescersi delle conoscenze nel tempo induce a soffermare l'esame sui riflessi di carattere metodologico che questo processo ha manifestato nell'ambito delle discipline economiche.

Uno dei maggiori economisti contemporanei, Giuseppe Schumpeter — viene ricordato in un altro scritto della raccolta — ebbe a dire una volta che la scienza economica era molto riposante all'epoca in cui «nessuno conosceva niente». Egli alludeva, è agevole intendere, all'epoca in cui la formulazione di teorie poteva procedere senza preoccuparsi del confronto con i fatti, in quanto le informazioni al riguardo disponibili erano scarse e frammentarie. Un aspetto di grande rilievo della evoluzione dei decenni

più recenti è stato appunto il miglioramento realizzato nella raccolta e nella elaborazione dei dati riguardanti le molteplici manifestazioni della vita economica. In particolare, lo sviluppo delle statistiche sul reddito nazionale a partire dal 1936 ha modificato profondamente la capacità di verificare determinati schemi semplificati circa il funzionamento del sistema economico. L'impiego delle tecniche di indagine per campione ha accresciuto enormemente le possibilità di ottenere informazioni sulla realtà sociale. Tutto ciò porta a dar rilievo al carattere fondamentalmente empirico della indagine economica. Conseguentemente, «lo sviluppo di strutture teoriche e matematiche, quale che sia il loro grado di raffinatezza, non è sufficiente. Desideriamo la verifica delle ipotesi economiche ed altresì la valutazione numerica di determinate grandezze economiche per i fini della politica economica».

Con riguardo, appunto, alla politica economica, si è naturalmente indotti a chiedersi se le conoscenze attuali della scienza economica siano o meno idonee a assicurare un miglior funzionamento del sistema economico.

Lo studioso che si è posto esplicitamente questo interrogativo, nella raccolta dei saggi in esame, cioè l'economista Kenneth Boulding, esprime un giudizio moderatamente ottimista. Se si confronta il mondo economico che seguì la prima guerra mondiale, con il suo sviluppo stentato e la terrificante crisi del 1929, con quello del venticinquennio successivo alla seconda guerra mondiale, non appare dubbia la maggior capacità di influire positivamente sull'andamento econo-

mico; il che in parte va attribuito sicuramente all'incremento delle conoscenze economiche. Lo stesso autore rileva che il quadro è meno positivo con riferimento ai problemi del sottosviluppo e, possiamo aggiungere, anche con riguardo ai problemi della conservazione in senso lato delle risorse. Ma il fatto che questi problemi siano oggi al centro dell'attenzione scientifica prelude forse all'emergere, prima o poi, di un accresciuto patrimonio conoscitivo anche in questi campi.

Può ben darsi, conclude il nostro autore, che come risultato del fermento odierno un nuovo corpo di conoscenze verificabili verrà a formarsi, con frutti che potranno non essere visibili nei prossimi cinquanta anni, ma che alla fine produrranno benefici economici per l'umanità. Posto che questa (si è portati ad aggiungere) abbia tempo sufficiente per attendere.

FEDERICO CAFFÈ

\*\*

L. IZZO - A. PEDONE - L. SPAVENTA - F. VOLPI, *Il controllo dell'economia nel breve periodo*. Rapporto del gruppo di studio sui problemi di analisi economica e di politica economica a breve termine. Collana ISCO, Franco Angeli ed., Milano, 1970, pagg. 192.

Il volume pubblica una ricerca decisa dall'ISCO, su richiesta del Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, ed affidata nel gennaio del 1968 ad un gruppo di lavoro composto dai proff. Izzo, Pe-

done, Spaventa e Volpi. Il gruppo di lavoro si servì di alcuni studi speciali, preparati da altri studiosi e presentati dall'ISCO in due volumi di appendice alla bozza riservata del rapporto ma non contenuti nel volume qui recensito.

Gli AA. partono dalla constatazione che la esperienza ciclica iniziata nel 1962, la prima non provocata da fattori esterni, segni una tappa importante nella storia dello sviluppo economico italiano, perché dimostra come i problemi di una economia matura già sorgano, ormai, in un contesto che pur presenta ancora tradizionali squilibri strutturali. A questi problemi i poteri pubblici sanno far fronte, a tutt'oggi, solo con strumenti che, se riescono in parte ad arrestare l'aumento dei prezzi, sacrificano gli obiettivi di occupazione e di sviluppo. Ciò è tanto più grave, in quanto, specie in una economia come quella italiana, che deve ancora affrontare problemi la cui soluzione è possibile solo nel lungo periodo, gli aspetti ciclici e quelli di struttura presentano un alto grado di interdipendenza, onde la politica economica a breve termine diviene lo strumento fondamentale per la possibilità di attuazione di programmi pluriennali.

Ma, secondo gli AA., l'indicazione delle soluzioni di lungo periodo non è integrata, in Italia, dall'individuazione degli indispensabili strumenti atti a renderle concretamente possibili, tracciandone il cammino anno per anno. Né può ritenersi che, per il breve periodo, esistano regole più o meno automatiche di condotta, conformi a quella che alcuni potrebbero indicare come la «sana» gestione

dell'economia. Almeno nel caso italiano, l'esigenza di eliminare gli squilibri strutturali e di evitarne gli effetti contrari alla stabile crescita dell'economia esclude la possibilità di affidarsi ad automatismi, che inoltre hanno l'inconveniente di non essere «neutrali»: in particolare, il loro impiego conduce a dar priorità alla stabilità dei prezzi rispetto agli obiettivi di pieno impiego delle risorse e dello sviluppo. Ciò, oltre ad essere politicamente inaccettabile, può costituire altresì un fatto di inefficienza, giacché una politica a breve termine più agguerrita e meglio strutturata può evitare l'apparente incompatibilità che esiste fra i suddetti obiettivi.

Nel secondo capitolo, di carattere generale (Gli obiettivi dell'azione pubblica nel breve periodo), si tratta appunto degli oggetti del controllo a breve termine dell'economia, individuabili, nell'ordine, nel grado di utilizzazione delle risorse, nella composizione della domanda, nel livello dei prezzi e nel saldo della bilancia dei pagamenti. Il problema fondamentale è stato quello di chiarire in qual misura si possano soddisfare i vincoli della stabilità monetaria e dell'equilibrio dei conti con l'estero senza sacrificare gli obiettivi di impiego delle risorse e gli altri obiettivi di lungo periodo; la possibilità di rendere compatibili questi vari fini è, a giudizio degli AA., maggiore di quel che comunemente si creda e di quel che oggi si riesca a raggiungere con gli attuali indirizzi della politica economica a breve termine.

Nel terzo capitolo (Un quadro di riferimento per la politica economica) si illustrano i fenomeni sui quali può

influire l'azione economica pubblica, e nello stesso tempo i mezzi di intervento disponibili a tal fine in linea di principio. Più specificamente, vengono esaminati i fenomeni della formazione della domanda complessiva, della creazione e distribuzione del reddito monetario e del finanziamento degli investimenti.

Il quarto capitolo (Problemi e pseudoproblemi nella scelta degli strumenti) ritorna sul problema dei cosiddetti meccanismi di stabilizzazione automatica, ne dimostra più analiticamente l'insufficienza, e afferma la necessità di un impiego congiunto della politica monetaria e delle politiche tributarie e di bilancio, anziché considerarle strumenti alternativi di intervento. Un'acuta analisi è dedicata alla politica dei redditi. Questa, per non limitarsi al piano di una mera azione di contenimento salariale (come tale politicamente inattuabile), dovrebbe configurarsi come una politica di effettivo controllo globale di tutti i redditi; ma ciò sembra un obiettivo troppo ambizioso. Né si può dar credito all'opinione che, in mancanza di vincoli all'azione sindacale, debba senz'altro ritenersi compromessa la possibilità di uno sviluppo stabile dell'economia; la ricerca dei quattro AA. è volta appunto a dimostrare che può essere utilmente utilizzata un'intera gamma di strumenti di politica economica, atta a realizzare un efficiente controllo dell'economia nel breve periodo anche senza ricorrere allo strumento della politica dei redditi. Nello stesso quarto capitolo, infine, sono esaminati i rapporti fra politiche di breve e di lungo periodo.

I restanti capitoli hanno natura più tecnica e contenuto più analitico. Il quinto ed il sesto sono dedicati all'esame degli strumenti disponibili di politica fiscale. Sono dapprima considerati i limiti connessi all'efficacia della manovra globale del bilancio dello Stato, intesa come strumento di politica anticiclica, e gli aspetti generali delle politiche fiscali e della spesa pubblica. Vengono poi esaminati i singoli strumenti della manovra tributaria (le imposte sul reddito e sul patrimonio; le imposte sugli scambi e sui consumi; gli oneri sociali).

Il settimo capitolo (Strumenti della politica monetaria in Italia) costituisce un'ampia rassegna del problema e degli strumenti concretamente adottati per il controllo dei mercati monetario e finanziario. Si giunge alla conclusione che, in materia, si è arrivati ad un livello di alta efficienza tecnica, che contrasta con la mancanza di aggiornamento alle esigenze della società moderna, riscontrabile nella maggior parte degli organismi pubblici. Tuttavia si ritiene sconsigliabile il ricorso esclusivo alla manovra monetaria, soprattutto perché essa ha successo quasi soltanto in senso frenante, e colpisce soprattutto gli investimenti.

Il capitolo ottavo (La formulazione della politica economica a breve termine in un documento annuale del governo) passa in rassegna gli attuali documenti di politica economica elaborati dalle autorità di governo, dimostrandone le insufficienze e, spesso, l'inopportunità degli attuali tempi di presentazione; propone, alternativamente, la redazione di un documento programmatico annuale che prenda come base di partenza l'attuale «Rela-

zione previsionale e programmatica», ma che, con una profonda rielaborazione dei criteri e dei modi oggi seguiti per la sua compilazione, acquisti caratteristiche ben più significative. Altre proposte riguardano i nuovi raccordi da stabilire tra questo proposto documento basilare e gli altri documenti presentati dal governo.

Il capitolo IX (Informazioni e ricerche per l'elaborazione della politica economica a breve termine) chiarisce come sia fondamento essenziale della politica economica a breve termine un'opera continua di raccolta e di elaborazione delle informazioni riguardanti l'andamento dell'economia. Vengono indicati alcuni settori dove le carenze oggi appaiono più gravi: secondo gli AA., le maggiori riguardano proprio la pubblica amministrazione.

G. PIETRANERA

\*\*

GIULIO LA VOLPE, *Accumulazione, finanziamento e moneta in un'economia dinamica*, Tipografia delle Terme, Roma, 1970, pagg. 175. Estratto dalla «Rivista di Politica Economica», marzo e maggio 1970.

L'A. ha da tempo dedicato la sua attività di studioso a mettere in rilievo l'esigenza di una più valida metodologia dell'analisi economica, rivolta al problema di uscire dalle strettoie degli strumenti teorici dell'economia tradizionale [cfr. per suoi precedenti scritti essenziali, le note (1) e (2) dell'introduzione] e di superare le deficienze dei modelli generali esistenti: cioè della teoria dell'equilibrio economico, essenzialmente

stazionaria, e dei modelli macroeconomici, cinematici — così l'A. — e perciò puramente descrittivi ed estranei alla reale struttura del meccanismo economico e ai veri processi causali di un'economia dinamica. Da ciò la necessità, non solo di un modello generale dinamico e disaggregato, ma di un metodo di analisi delle variazioni delle variabili economiche e non economiche, che sfuggono alla teoria dell'equilibrio walras-paretiano e all'economia in generale.

Date queste premesse, l'A. presenta e discute un modello dinamico formato, come nella teoria del Walras, da due modelli: uno analitico e uno sintetico, impostati però secondo una concezione dinamica. Il primo, inteso a rappresentare il divenire dell'economia come determinato in ciascun momento dai programmi dei singoli operatori, tenendo conto delle dipendenze ereditarie e dei fattori dinamici esogeni di ogni specie; il secondo, dedotto dal primo, altrettanto generale ma più maneggevole per la trattazione dei problemi, costituito principalmente da un sistema di equazioni di mercato. Il lavoro, benché di carattere generale, è dedicato alla costruzione ed illustrazione del modello generale sintetico. Tale modello costituisce, secondo l'A., il supporto per reimpostare con maggior respiro numerose dibattute questioni e per affrontare nuovi e più complessi problemi: soprattutto quelli che comportano un'analisi di tipo variazionale — problema centrale dell'A. — a cui esso solo si presta per la sua minore complessità.

La Parte quarta, che tratta dei flussi monetari, della liquidità del

sistema bancario e dell'aggiustamento dell'equazione dei biglietti, costituisce un aspetto indissolubile del modello generale sintetico, a meno che non si vogliano sostituire le relative equazioni con altre che assicurino in ogni caso la determinatezza del sistema. Il che l'A. non fa, ma offre elementi utili per una impostazione della dinamica del settore.

G. PIETRANERA

\*  
\*\*

G. M. REY - M. SARCINELLI, *Contributo ad un modello econometrico del settore fiscale*, Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari Luigi Einaudi, Quaderni di Ricerche, Numero 6, Centro Stampa della Banca d'Italia, Roma 1970, pp. 186.

Questa pregevole monografia è stata elaborata circa tre anni fa nell'ambito degli studi che hanno condotto alla costruzione del modello econometrico generale per l'economia italiana MIBI. Essa intendeva analizzare soltanto alcune delle principali imposte utilizzando per arrivare a un modello economico-fiscale che, pur nel rispetto dei metodi econometrici, riuscisse almeno potenzialmente intelligibile sia ai cultori di finanza non econometrici sia agli esperti di queste tecniche matematiche che abbiano scarsa o nulla conoscenza dell'ordinamento tributario italiano.

La ricerca si è col tempo allargata all'intero sistema fiscale, via via che venivano elaborati nuovi dati, che, peraltro, si arrestano in tutte le equazioni del sistema al 1967, in base alle

vecchie serie della contabilità nazionale. Ciò è dovuto — così gli AA. — all'imprevista ampiezza del lavoro, alla difficoltà di reperire i dati fiscali e all'impossibilità soggettiva di ricostruire tutte le serie storiche in seguito alla revisione dei conti economici nazionali. Il volume espone in ogni caso i risultati generali più attendibili dell'indagine.

Per raggiungere tale intento nel campo econometrico, gli AA. si sono serviti dell'analisi disaggregata di cui sottolineano, in sede metodologica, i limiti. Scopi generali del lavoro (cfr. capitolo «Conclusioni») sono quelli di accertare, oltre che la dimensione quantitativa del fenomeno fiscale, la validità delle ipotesi di partenza; e di valutare gli spostamenti fra il modello ed il complesso dei dati empirici.

Naturalmente, uno studio del genere, condotto analiticamente, non sembra a prima vista di utilizzazione pratica, ma riservato all'approfondimento logico ed econometrico del problema. Tuttavia, l'indagine (che dovrà essere proseguita) non è affatto una ricerca fine a se stessa; e gli AA. pongono in risalto nelle conclusioni alcuni possibili impieghi del loro metodo analitico: «Ad esempio, nella condotta di una razionale politica tributaria lo schema seguito consente indubbi vantaggi: la previsione del gettito di un'imposta può essere fatta con una tecnica più avanzata di quanto non sia quella estrapolativa; l'effetto per l'erario di una nuova esenzione è determinabile con maggiore accuratezza; l'aumento dell'evasione al crescere dell'aliquota legale marginale ha qualche possibilità di

quantificazione. Perché tutto ciò sia possibile, tuttavia, è necessario disporre non solo di stime attendibili relativamente alle variabili esogene, ma anche di informazioni precise su aspetti distributivi che solitamente non vengono pubblicati o addirittura rilevati dall'Amministrazione fiscale».

L'impostazione del lavoro è unitaria: tuttavia l'analisi della struttura e del funzionamento del sistema fiscale si deve a M. Sarcinelli; le stime econometriche e l'indagine della loro significatività sono di G. M. Rey. Tre Appendici chiudono il volume: una econometrica; una bibliografica e una statistica.

G. PIETRANERA

\*  
\*\*

«R. & S.», *L'industria chimica*, Milano, dicembre 1970, pagg. 215.

E' una relazione compiuta dalla «Ricerche e Studi», società di ricerche economiche costituita nel gennaio 1970 da Mediobanca e diretta da Giorgio La Malfa. Si compone per poco più di metà del testo del lavoro, ivi comprese una cinquantina di tabelle, e per il resto da un'appendice di tabelle e di grafici.

La relazione comprende quattro capitoli. Il primo dà un quadro dei dati principali delle produzioni chimiche nei maggiori paesi del mondo, dal 1938 al 1968, con un'analisi per le imprese principali e per i grandi gruppi di prodotti chimici. Allo sviluppo dell'industria chimica italiana

è dedicato il secondo capitolo, con una sintesi delle vicende delle maggiori imprese e dati sulla produzione e sul mercato.

La parte più impegnativa dell'opera è il terzo capitolo, sui problemi economici e tecnici dell'industria chimica mondiale. Progresso tecnico e dimensioni crescenti degli impianti reagiscono vicendevolmente nell'industria chimica, caratterizzata da intensa innovazione e correlativa rapida obsolescenza di prodotti e di impianti. La ricerca ha grande rilievo nelle imprese principali; ma in Italia l'impegno in tale settore risulta relativamente inferiore alla media. L'aumento delle dimensioni degli impianti, esaminato in tre settori tipici, si accompagna al progresso, ma comporta anche crescenti rischi di natura finanziaria e tecnica; ai forti incrementi di produzione è spesso seguita una discesa dei prezzi e dei ricavi unitari. L'intervento pubblico nell'industria chimica è dappertutto notevole: negli Stati Uniti esso ha influenzato essenzialmente lo sviluppo delle capacità produttive chimiche nella seconda guerra, mentre in anni più recenti il sussidio governativo alla ricerca sembra più elevato di quanto indicherebbero i dati statistici. Nei rapporti commerciali internazionali ha acquistato rilievo la protezione extratariffaria, specie da parte degli Stati Uniti; mentre si sviluppa la concorrenza, all'interno di ciascun paese, da parte di affiliate locali di gruppi esteri. La forte espansione del petrolio e del metano come materie prime e la politica dei prezzi dei grandi gruppi petroliferi hanno promosso l'integrazione verticale, ossia l'acquisizione.

da parte delle industrie chimiche, di proprie risorse petrolifere; e all'inverso, i gruppi petroliferi si vanno affermando come nuovi grandi produttori chimici.

Il quarto capitolo è un'analisi finanziaria delle società chimiche italiane quotate in borsa, per il ventennio 1948-69: indici dei corsi, rendimenti, rapporti caratteristici, secondo lo stile consueto di pubblicazioni precedenti di Mediobanca. Esso è integrato da un'importante appendice di tabelle e grafici sull'andamento di dati essenziali di bilancio, conto di gestione, struttura finanziaria e valore dell'investimento unitario, per una dozzina delle principali società chimiche italiane, dal 1947 al 1969.

Il lavoro si distingue per la modernità dell'impostazione, la chiarezza dell'esposizione, l'equilibrio e la concisione dell'analisi. Vi è da augurarsi che ne facciano seguito altri su altri grandi rami industriali.

ALBERTO CAMPOLONGO

\*  
\*\*

MARIA LIVIA FORNACIARI DAVOLI, *Liquidità ed esigenze di riforma del sistema monetario internazionale*, La Nazionale Tipografica Editrice, Parma 1970, pp. 142.

Il saggio intende offrire una serie di elementi da cui possa prendere l'avvio una costruzione teorica, la quale, sostenuta da un esame della genesi dell'attuale sistema monetario internazionale (il *gold exchange standard*) e delle scelte fondamentali che sono state ulteriormente compiute,

tenti di delineare un modello di evoluzione. In questo ordine di idee, l'A. si occupa successivamente dell'attuale ordinamento monetario internazionale e dei relativi problemi della liquidità (capp. I-II), della questione dell'oro e dei cambi fluttuanti (cap. III), dei diritti speciali di prelievo (cap. IV), nonché dei piani di riforma del sistema monetario internazionale (cap. VI).

L'A. offre anche un attento esame dell'usura che il tempo ha esercitato sull'originario *gold exchange standard* e ne individua gli effetti in termini di sperequazione, di instabilità e di liquidità (cap. V, pag. 85 segg.); esamina a tale proposito (mediante un *excursus* storico) le varie definizioni di liquidità, giungendo ad una propria elaborazione che utilizza in sede di conclusioni: «la liquidità può essere vista come l'utilità che offrono i crediti, i capitali, le riserve e le capacità in genere di pagamento dei diversi paesi rispetto alle proprie esigenze internazionali, il che più comunemente si sostanzia nella capacità dei singoli paesi di compiere pagamenti a favore di altri per fronteggiare disavanzi nelle bilance dei pagamenti senza che risultino compromessi i loro obiettivi economici interni ed esterni, e comunque acquistando il tempo occorrente per misure correttive da attuare con la gradualità necessaria».

Nelle «Osservazioni conclusive» sono considerate le soluzioni già prospettate nei riguardi del problema della liquidità internazionale: aumento del prezzo dell'oro, cambi fluttuanti, e creazione di un nuovo

strumento di riserva (i Diritti speciali di prelievo). All'A. la soluzione dei D.S.P. non sembra ancora definitiva. Il problema si sposta piuttosto, secondo l'A., sulla reciproca operatività dei tre strumenti ora in uso e su quello che tenderà a sparire sotto l'azione della legge di Gresham, applicata in campo internazionale. Oggi l'obiettivo principale è quindi quello della armonizzazione dei conti di riserva presso il Fondo Monetario Internazionale (appunto dollari, oro e D.S.P.).

Nonostante l'attuale fase in divenire dell'ordinamento monetario internazionale, può dirsi che gli Accordi di Bretton Woods restino sostanzialmente validi. Rimangono invece insoluti i problemi di aggiustamento (da parecchi economisti è riconosciuta la priorità dello «ag-

giustamento» sulla liquidità, come elemento fondamentale di equilibrio), mentre per la liquidità il giudizio definitivo è rimandato in attesa di vedere pienamente operanti i D.S.P.

«In definitiva, il superamento dell'originario *gold exchange standard* verso un nuovo tipo di circolazione quale potrebbe configurarsi sulla base di un corso forzoso internazionale, non potrebbe — nota l'A. — che seguire la via della eliminazione delle cause degli squilibri internazionali e questo obiettivo non dovrebbe prescindere, tra le altre misure, anche dalla creazione di una sorta di banca centrale mondiale che, a somiglianza delle banche centrali nazionali, tendesse a regolare le emissioni e assicurasse una unitarietà di svolgimento alla politica monetaria fra i paesi del mondo».

G. PIETRANERA

## Publicazioni ricevute

AGOSTINI, D.; SACCOMANDI, V.: *Cooperazione agricola e modernizzazione dell'agricoltura. Indagine economica*. Edizioni Cedam, Padova, 1970, pagg. 157. «Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia», «Studi e Ricerche n. 6».

[Il saggio si propone, pur tenendo presenti i problemi agricoli delle Venezia, di studiare in generale, dal punto di vista economico, i rapporti fra l'agricoltura e le forme di cooperazione agricola.]

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI: *Indicazioni per una politica della casa*. Roma, 1970, pagg. 46.

BENVENUTI, BRUNO: *Cooperazione agricola e modernizzazione dell'agricoltura. Indagine sociologica*. Edizioni Cedam, Padova, pagg. 258. «Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia», «Studi e ricerche n. 5».

[L'A. studia la genesi e le forme acquisite dell'associazionismo agricolo in relazione all'ambiente socio-economico nel quale si è sviluppato e alle sue caratteristiche ed esigenze nelle diverse fasi storiche che ha attraversato. Giunge in tal modo a fare il punto sull'attuale ambientazione strutturale del movimento cooperativo e dell'associazionismo in genere, assumendo come presupposto la caratteristica oggi discernibile nel tipo di società in cui esso si sviluppa: «l'esigenza di trasferire nel processo produttivo e nell'attività economica dell'agricoltura la problematica dell'industria, o, ancora più esattamente, la problematica della società industriale» (cfr. specialmente cap. III: «Modernizzazione della società ed organizzazione agricola», che studia in particolare la situazione italiana e un esempio italiano concreto di cooperativa a funzionamento unificato e coordinato). Due Appendici: «Il caso americano» e «Lo statuto della cooperativa di cui al cap. III».]

CALVEZ, JEAN-YVES: *Aspects politiques et sociaux des pays en voie de développement*, Dalloz, Parigi, 1971, pagg. 298.

[Numerose sono le ricerche dedicate all'analisi economica del sottosviluppo e dei primi passi dello sviluppo. Rare le opere che trattino gli aspetti politici e sociali. L'A. ne tenta una presentazione d'insieme, cercando di mettere in luce il nucleo di tali aspetti: istituzioni familiari, sistemi di valore, religioni e struttura fondaria; e al tempo stesso, la situazione coloniale recente e le sue conseguenze storiche.]

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PAVIA: *Atti del Convegno Nazionale su «Partecipazione ed efficienza nella costruzione delle strutture politico-amministrative regionali e locali»*. Pavia, 3-4 maggio 1969. Pavia, 1971, pagg. 229.

CAPODAGLIO, GIULIO: *Indagini sul tasso di frutto degli investimenti*. A. Giuffrè Editore, Milano, 1970, pagg. 147.

[Raccolta di scritti, i cui temi furono in gran parte suggeriti da Luigi Einaudi, relativi al calcolo del tasso di rendimento *ex-post* di diversi investimenti di capitale: *Saggio d'interesse reale e teoria del patrimonio* (1937); *La Società italiana per le strade ferrate meridionali (1862-1937)* (1938); *La Compagnie Universelle du Canal Maritim de Suez (1859-1938)* (1940); *A proposito delle azioni di Suez. Come calcolare il saggio negativo di investimento* (1940); *Indici di capitalizzazione e di rendimento* (1948); *Il tasso di frutto, attraverso un secolo, di alcuni investimenti in azioni Bastogi* (1962).]

CENTORRINO, MARIO: *Il problema della dicotomia nei sistemi monetari. Contributo alla discussione*. Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1970, pagg. 175. «Publicazioni dell'Istituto di Scienze Giuridiche, Economiche, Politiche e Sociali della Università di Messina n. 87».

[Il rilievo keynesiano sulla erroneità della divisione tra teoria del valore e della distribuzione e teoria della moneta e cioè su una falsa dicotomia, sostituita, sempre da Keynes, da una dicotomia corretta («tra la teoria dell'industria o dell'impresa singola e delle remunerazioni e della distribuzione fra diversi usi di una quantità data di mezzi da un lato e la teoria della produzione e dell'occupazione in complesso dall'altro lato»), costituisce la costante premessa dell'indagine del Centorrino. Tale indagine si concentra nel quarto e nel quinto capitolo, che affrontano il problema della dicotomia e quello della neutralità della moneta con particolare riguardo alle teorie del Patinkin. L'esame critico storico introduce ad una nuova definizione della dicotomia (cap. V) e al vaglio delle sue implicazioni in breve periodo. L'ultimo capitolo analizza i problemi dal punto di vista del lungo periodo.]

CORALLINI, SERGIO: *Analisi computerizzata dei titoli*. Centro Internazionale Studi Finanziari, Milano, Hoepli, 1970, pagg. 172.

[L'analisi delle fluttuazioni dei titoli qui presentata mira a rendere comprensibile anche ai non iniziati il contenuto e i limiti del lavoro del *computer* nel prevedere l'attività della borsa e soprattutto nel valutare in anticipo lo squilibrio fra domanda e offerta di azioni. I limiti della «computerizzazione» vengono riscontrati nella struttura psicologica del mercato finanziario. Obiettivo del lavoro è anche quello di far conoscere il supporto operativo utilizzato dagli investitori istituzionali per la formulazione delle strategie di investimento e per l'attuazione delle politiche di gestione.]

DE CECCO, MARCELLO: *Economia e Finanza Internazionale dal 1890 al 1914*. Laterza, Bari, 1971, pagg. 179.

[Oggetto principale della ricerca è l'essenza del sistema monetario internazionale pre-1914, che viene talora prospettata in schemi insufficienti, o falsi, quando la storia economica internazionale del periodo 1890-1914 non sia riesaminata enucleando i principali «motivi» che hanno caratterizzato quel periodo. Il saggio non si limita alla sola disamina critica del sistema finanziario internazionale, ma mette anche in risalto gli elementi di crisi che si enucleano, nei decenni a cavallo dei due secoli, all'interno del sistema stesso e che lo scossero, secondo la teoria di Schumpeter, attraverso una serie di collassi sempre più profondi, sino alla sua distruzione nell'agosto 1914 e alla trasformazione subita nel dopoguerra.]

DE FARCY, HENRI: *L'économie agricole*. Editions Sirey, Parigi, 1970, pagg. 446.

[Come è noto, l'attuale progresso tecnico rivoluziona il settore agricolo forse più che ogni altro ramo di attività: accresce i rischi di gestione, diminuisce grandemente il fabbisogno di mano d'opera, sconvolge il precario equilibrio fra produzione agricola e bisogni del consumatore. In breve, costringe l'agricoltura ad un difficile sforzo di rinnovamento. Questi i temi trattati nell'opera (corredata da quarantotto tabelle esplicative).]

Fiera di Milano 1971. Rassegna dell'Ente Autonomo Fiera. Anno XXIII, II serie, 1971, pagg. 384.

FURTADO, CELSO: *Politique économique de l'Amérique Latine*. Editions Sirey, Parigi, 1970, pagg. 280.

[Origini storiche delle istituzioni che inquadrano i sistemi economici del continente; analisi degli ostacoli che hanno ritardato il processo di formazione degli Stati nazionali e da cui dipende la frammentazione politica; studio del sistema tradizionale di divisione internazionale del lavoro in cui l'America Latina partecipò e partecipa come esportatrice di materie prime; conseguenze della crisi mondiale del 1929; discussione del processo di industrializzazione imperniato sulla sostituzione di molti tipi di importazione; l'inflazione strutturale e i fattori di blocco e di freno dello sviluppo nel periodo recente; forme tradizionali e moderne della dipendenza esterna. Esame della politica economica, specialmente per quanto riguarda il caffè brasiliano e il petrolio del Messico e del Venezuela, il rame del Cile e le riforme agrarie più rilevanti. Il libro si chiude con un capitolo sulle cause economiche della rivoluzione cubana e un bilancio delle politiche economiche del governo di Cuba.]

GALIMBERTI, FABRIZIO: *Politica fiscale e struttura dei bilanci pubblici*. CEDAM, Padova, 1970, pagg. 158.

[L'indagine discute nuovi schemi di presentazione dei dati dell'attività finanziaria e nuovi criteri di rilevazione. Il lavoro si compone di tre parti. Nella prima vengono passati in rassegna, con particolare attenzione ai nessi con l'economia della finanza pubblica, quegli approcci operativi alla teoria della politica economica che vanno oggi sotto il nome generale di analisi decisionale. Nella seconda parte vengono proposte nuove riclassificazioni dei dati finanziari della pubblica amministrazione intese a mettere in luce le influenze esercitate dall'operatore pubblico sull'obiettivo della stabilità e sull'obiettivo dello sviluppo. La terza parte riguarda le applicazioni alla situazione italiana: non si tratta tuttavia di una ricerca empirica quanto di una applicazione esemplificativa delle riclassificazioni per la stabilità e lo sviluppo, intesa principalmente a dimostrare la fattibilità e l'utilità di tali elaborazioni. Completa quest'ultima parte un'analisi della affidabilità delle previsioni relative alle grandezze di bilancio in Italia negli ultimi anni.]

HANSEN, BENT: *La politique budgétaire dans sept Pays 1955-1965. Allemagne, Belgique, Etats-Unis, France, Italie, Royaume-Uni, Suède*. OCDE, Parigi, 1969, pagg. 613.

[Il volume pubblicato nel 1969 da una Commissione di studio dell'OCSE, affidata a Bent Hansen, svolge un'inchiesta sull'esperienza di certi paesi (quelli ricordati nel titolo) in materia di politica di bilancio e presenta una serie di proposte per migliorare l'applicazione di detta politica, considerata come mezzo per mantenere l'equilibrio economico.

Quantunque i dati e le considerazioni giungano al 1965, la ricerca conserva il suo valore soprattutto dal punto di vista metodologico. Bent Hansen stesso ha scritto il primo capitolo introduttivo in cui elabora una metodologia che consente di misurare gli effetti delle variazioni di bilancio (capitolo primo). Il capitolo secondo presenta un riassunto delle conclusioni ed una comparazione fra i risultati ottenuti nei sette Paesi come risultato della rispettiva politica di bilancio, sia per quanto concerne la stabilizzazione a breve termine che gli effetti a più lunga scadenza.

Il capitolo sesto riguarda l'Italia. Esso si appoggia, dal punto di vista teorico e politico-economico, sui lavori di Vera Lutz (*A Study in Economic Development*, Londra, Oxford University Press, 1962), di Paolo Sylos Labini (*Prezzi, distribuzione e investimenti in Italia dal 1951 al 1966: uno schema interpretativo*, pubblicato in questa Rivista, n. 79, 1967) e di Giorgio Fuà (*The Contribution of Public Finance to the Formation of Aggregate Demand in Italy, 1955-63*, una monografia scritta appositamente per l'OCSE).]

ISTITUTO PER LA CONTABILITÀ NAZIONALE: *La contabilità regionale in Europa. Dati e metodi*. Edizioni Abete, Roma, 1971, pagg. 594.

[In occasione dei lavori della Tavola Rotonda (Roma, 18-19 ottobre 1968), organizzata dall'Istituto per la Contabilità Nazionale, fu deliberato di costituire un gruppo di esperti dei paesi del MEC e dell'Inghilterra, cui affidare il compito di reperire la documentazione disponibile sui conti nazionali per i territori interni (regioni o altre suddivisioni politico-amministrative) dei singoli paesi, e di studiare i vari problemi metodologici inerenti a tali calcoli.

Il volume raccoglie le Relazioni dei singoli AA. (uno per ogni paese), svolte sulla base della documentazione esistente. Per la prima volta si trovano così riuniti i dati disponibili sulla contabilità (reddito prodotto, investimenti, consumi) per le singole ripartizioni interne dei paesi considerati. Non si tratta di una semplice esposizione dei dati territoriali esistenti, ma di un esame critico delle modalità di calcolo seguite nei vari paesi, delle fonti utilizzate, dei diversi criteri di elaborazione, della ripartizione delle varie attività e dei settori economici, dell'attendibilità dei risultati, del loro possibile impiego e delle possibilità pratiche atte a conseguire risultati più attendibili e completi.]

ISTITUTO PER L'ASSISTENZA ALLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO: *L'industria marmifera in Italia e le prospettive del marmo in provincia di Trapani e del travertino ad Acquasanta Terme*. Roma, 1970, pagg. 120.

KOGIKU, K. C.: *Introduction aux modèles macroéconomiques*. Editions Sirey, Paris, 1971, pagg. 249.

LIVI BACCI, M.; PILLOTON, F.: *Popolazione e forze di lavoro delle regioni italiane al 1986*. Milano, Giuffrè Editore, 1970, pagg. 100.

«SVIMEZ, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno "Centro per gli studi sullo sviluppo economico"», «Collana di Monografie».

[Nuova edizione del volume «Popolazione e forze di lavoro delle regioni italiane al 1981», che rivede la base prevista, riconsidera le ipotesi di lavoro alla luce delle più recenti esperienze, ed amplia l'orizzonte fino al 1986, per rispondere all'esigenza di mettere a disposizione degli studiosi italiani un aggiornato strumento di lavoro per la programmazione a medio e lungo termine. Lo studio — che mantiene inalterate, salvo qualche variante trascurabile, le linee metodologiche della precedente ricerca — fornisce

ampi ragguagli sulle prospettive di evoluzione della popolazione e delle forze di lavoro delle regioni italiane nell'ipotesi che i principali obiettivi di riequilibrio territoriale e settoriale, ai quali si ispira l'azione di governo, possano essere conseguiti nel corso degli anni ottanta.

La pubblicazione si inserisce nel quadro delle ricerche condotte alla vigilia di scelte programmatiche per il paese, scelte, tra l'altro, sulle quali non mancherà di esercitare una notevole influenza il decentramento politico-amministrativo conseguente all'attuazione dell'istituto regionale a statuto ordinario: tale coincidenza non è casuale, visto che è prevalentemente in funzione delle variabili demografiche (ritmo di crescita della popolazione, suoi insediamenti, disponibilità di forze di lavoro), che si operano le grandi scelte politiche orientate a garantire l'avanzamento economico e civile del paese.]

MITCHELL, DANIEL J. B.: *Essays on Labor and International Trade*. Los Angeles, 1970, pagg. 109. «University of California, Institute of Industrial Relations», «Monograph Series 15».

MONASTRA, FRANCESCO: *L'autofinanziamento delle aziende: indagine sulla ricerca della fonte economica pura. Il risparmio*. Abbaco s.r.l., Palermo, 1970, pagg. 61. «Università di Palermo».

NEHRT, LEE CHARLES: *The Political climate for Private Foreign Investment, with special reference to North Africa*, Praeger Special Studies in International Economics and Development, New York, Washington, London, 1970, pagg. 391.

[Il volume, di natura manualistica, è costituito dalla relazione di un consulente per investimenti esteri privati che esamina, da questo punto di vista volutamente limitato, la struttura, la situazione e i problemi di alcuni paesi sottosviluppati ad economia mista (Senegal, Tunisia, Marocco ed Algeria). Nel quadro di quello che l'A. chiama il «clima economico» di tali paesi (e che comprende il «clima amministrativo» e quello degli «affari e degli investimenti»), viene isolato il «clima politico», che dà il titolo al libro, definito nel modo seguente, sempre in vista della possibilità di fruttiferi investimenti privati: «L'esame analitico-storico del rischio di razionalizzazioni o di espropriazioni; del rischio di essere estromessi dal mercato per deliberata azione del governo; del rischio di partecipazione forzata al capitale di società locali; del rischio infine di concorrenza futura da parte di aziende del settore pubblico». Estesa raccolta ed elaborazione di dati; bibliografia sui settori economici dei paesi considerati.]

NIGRO, MARIO; MARTIN-RETORTILLO, SEBASTIAN: *La disciplina pubblicistica del credito*. Edizioni Cedam, Padova, 1970, pagg. 518.

[Il volume raccoglie gli Atti del 2° Congresso dell'Associazione Italo-Spagnola dei professori di Diritto Amministrativo (Venezia, 12-14 ottobre 1968).

Due Relazioni generali: MARIO NIGRO: «Profili pubblicistici del credito»; SEBASTIAN MARTIN-RETORTILLO: «Aspectos administrativos del crédito». Tredici comunicazioni, fra le quali: GUIDO RUTA: «In tema di validità costituzionale dell'intervento dello Stato nel settore creditizio»; FRANCESCO TRIMARCHI: «Il Governatore della Banca d'Italia»; JOSÉ A. MANZANEDO MATEOS: «El crédito a la exportación»; MIGUEL MONTORO PUERTO: «La acción administrativa en el crédito cooperativo».]

ORGANISATION DE COOPERATION ET DE DEVELOPPEMENT ECONOMIQUES: *La structure de la consommation de papiers et cartons et son évolution dans les pays de l'OCDE 1950-1967*. Paris, 1970, pagg. 353.

[Relazione dovuta al Comité Spécial des Pâtes et Papiers de l'OCDE allo scopo di analizzare il consumo di carta e cartoni e il suo sviluppo dal 1950 al 1966 nella zona dell'OCSE (per paesi e per grandi categorie di prodotti; l'Italia non è considerata in modo specifico, ma è compresa nel gruppo «Europa occidentale»). La relazione ha elaborato funzioni specifiche di domanda e metodi di previsione che consentono di determinare i fattori suscettibili di influenzare tale domanda, includendo i fattori tradizionali (accrescimento del reddito nazionale e della popolazione), e i fattori residui quali la sostituzione e l'innovazione.]

PIVATO, GIORGIO: *Le strutture patrimoniali nell'industria italiana*. Dott. A. Giuffrè Editore, Milano, 1971, pagg. 129.

SANTORO, VINCENZO: *Aspetti del movimento demografico in Campania*, Giannini Editore, Napoli, 1970, pagg. 318.

[Il volume fa seguito a quello dedicato dall'A. agli aspetti economico-sociali della struttura demografica della Campania. Questa seconda ricerca analizza, in modo più approfondito, la stratificazione degli abitanti della Campania secondo il sesso, l'età, lo stato civile, nonché le peculiari caratteristiche di alfabetismo, di scolarità e di attività economica, il movimento naturale e quello migratorio. Nelle proiezioni riguardanti il futuro, vengono previsti un più basso valore nazionale dell'indice di invecchiamento; una graduale riduzione dei flussi migratori esteri, fino al totale annullamento negli anni 1980; livelli di fecondità assai elevati, sproporzionati rispetto all'attuale struttura economica; alti e crescenti carichi improduttivi per persona attiva; offerta di lavoro eccedentaria rispetto alle locali possibilità di assorbimento.]

SCHIAVO CAMPO, SALVATORE; SINGER, HANS W.: *Perspectives of Economic Development*, Houghton Mifflin Company, Boston, 1970, pagg. 351.

[Il volume, scritto con intento didattico, affronta i problemi della crescita dell'economia intesa come «sviluppo accompagnato da mutamenti strutturali in campo sociale ed economico», si distingue cioè soprattutto per l'accentuazione data alle variazioni strutturali (cfr. cap. II e III). Notevole è anche l'attenzione dedicata ai problemi della pianificazione e delle sue forme.]

SCOGNAMIGLIO, R.: *Dei contratti in generale. Disposizioni preliminari - Dei requisiti del contratto*. Artt. 1321-1352. Bologna-Roma, Nicola Zanichelli Editore, Soc. Ed. del Foro Italiano, 1970, pagg. 491. «Commentario del Codice Civile a cura di Antonio Scialoja e Giuseppe Branca».

STONE, RICHARD: *Comptabilité démographique et construction de modèles*. Paris, 1971, pagg. 128. «Organisation de Coopération et de Développement Economiques», «Enseignement et Développement, Rapports Techniques».